

Prof. Mario Mirabella Roberti, Milano:

*A Suo ... conforto Le faccio sapere che recentemente da uno studioso ho sentito dire: "direzionare". Prevediamo "divisionare" et similia!*

Mi permetto, rispondendo all'ispettore Mirabella Roberti, di mutare il suo punto ammirativo (cioè di stupore) in un punto interrogativo, domandandomi: perché e come si formano nuove parole? Consideriamo quelle che hanno il suffisso *-one* o *-ione*, alle quali si rivolge, non a caso, l'attenzione di chi mi scrive. Il suffisso *-one* esisteva già in latino, ed è continuato in italiano sia col valore accrescitivo (*nasone, portone, casona* ecc.), sia con quello, spesso unito a temi verbali, indicante una qualità caratterizzante la persona (*imbroglione, brontolone, scroccone, sprecone* ecc.). Un suffisso femminile *-one*, derivante dalla desinenza latina *-io, -ionis* di *ratio -onis* ecc. e servente a formare soprattutto nomi astratti, ha arricchito la lingua italiana di molte parole colte, cioè latinismi, introdotte nel volgare dai dotti e distinte con la forma *-ione*; ecco un esempio: *scelta* è il sostantivo femminile che risale al participio passato del verbo *scegliere*, ed è parola, come il verbo *scegliere*, derivata dal latino per via popolare, mentre *selezione* è una parola colta derivante dal latino *selectio* e usata per indicare una scelta particolarmente nobile o accurata: "una selezione concorsuale dei laureati". Molti dei nostri sostantivi in *-azione* sono deverbali di verbi in *-are*: *educazione* da *educare*, *deliberazione* da *deliberare*, *erogazione* da *erogare* ecc. e, dato che la prima coniugazione è la più produttiva di verbi nuovi, si può pensare che, di conseguenza, sia la più produttiva di nuovi sostantivi. Prendiamo ora un "dizionario inverso" dell'italiano, cioè un dizionario in cui le parole invece di essere elencate in ordine alfabetico secondo le lettere iniziali, cioè muovendo da sinistra a destra, sono ordinate secondo l'ordine delle lettere finali, muovendo da destra a sinistra. Il dizionario inverso è molto utile per studiare le desinenze, cioè la morfologia flessionale. Il dizionario inverso di Mario L. Alinei (*Dizionario inverso italiano*, Mouton, The Hague 1962), elencando tutte le parole con desinenza *-one*, ci mette in grado di verificare se alcune di esse, e quali, hanno subito il trattamento che lamenta il prof. Mirabella Roberti a proposito del verbo *direzionare* tratto da *direzione*. Ebbene: vediamo che i sostantivi *dissuasione, evasione, invasione, adesione, uccisione, incisione, derisione, previsione, espulsione, accensione, comprensione, delusione, educazione, creazione, sistemazione, sottrazione, esposizione, esplosione, esclamazione, mutilazione, deliberazione* e altri non hanno generato, stando alla testimonianza degli aggiornati dizionari e alla nostra esperienza dell'uso linguistico attuale, denominali verbali in *-are*. Cercandone una causa, possiamo indicarla nel fatto che ognuno di essi deriva da un verbo che semanticamente gli corrisponde ed è in uso. Neppure il già ricordato gruppo di sostantivi in *-one* indicanti persone fornite di certi caratteri positivi o negativi (*scroccone, sgobbone, ubriacone, imbroglione, sprecone, trincone, predone, arruffone, pasticcone* ecc.) ha prodotto denominali verbali in *-are* quando - se vogliamo cercarne un motivo, - i suoi componenti sono connessi a verbi semanticamente equivalenti e in uso. Incontriamo invece un altro gruppo di sostantivi in *-one*, indicanti soprattutto oggetti, azioni o concetti, che hanno generato un denominale verbale in *-are* o un suo participio passato. Eccone alcuni esempi: *bastone, piccone, arpione, mattone, schidione, paragone, scapaccione, cagione, ragione, stagione, lesione, visione, supervisione, pensione, compassione, impressione, ossessione, dimissione, suggestione, congestione, ustione, alluvione, azione, selezione, inflazione, dilazione, razione, addizione, condizione*. Consultiamo ora un dizionario che dà le date dell'ingresso delle parole nella nostra lingua, e per l'appunto dei nomi soprascritti e dei loro denominali in *-are, -ato, -ata*, precisamente il *Palazzi-Folena* (Loescher, Torino 1992); troviamo: *bastonare*, (1306) 1353; *picconare*, (1348) 1648; *arpionare*, (1353) 1952; *mattonare*, (1292) sec. XIV; *schidionare*, (1311) 1805;

*paragonare*, (sec. XIII) 1306; *scapaccionare*, (1836) 1872; *cagionare*, (1276) 1321; *ragionare* (1250) 1292; *stagionare*, (1250) 1288; *lesionare*, (1342) 1876; *visionare*, (sec. XIV), 1923; *supervisionare*, (1932) 1986; *pensionare*, (1519) 1607; *compassionare*, (1306) 1712; *impressionare*, (1282) 1712; *ossessionare*, (1834) 1928; *dimissionare*, (1798) 1831; *suggestionare*, (1838) 1900ca; *congestionare*, (1778) 1926; *ustionare*, (1865) 1905; *alluvionato*, (1342) 1927; *azionare*, (1306) 1905; *selezionare*, (1869) 1881; *inflazionare*, (1923) 1942; *dilazionare*, (1353) 1760; *razionare*, (1566) 1918; *addizionare*, (1308ca), 1848; *condizionare*, (1276) 1321. Le datazioni scritte sopra sono tratte da una documentazione limitata, quale è quella della nostra lessicografia; hanno comunque valore indicativo. Da alcuni esempi si vede che la distanza cronologica tra il sostantivo e il verbo derivato può essere causata da influenze o insorgenze culturali o tecniche (è il caso dei francesismi *dimissionare* e *azionare*). Comunque, in un certo momento e per un certo motivo nel campo semantico di un sostantivo in *-one*, che può avere più di un significato, può avvertirsi l'esigenza di una neoformazione verbale in corrispondenza di uno dei suoi significati; come quando il moderno significato tecnologico di *azione* "movimento, funzionamento" ha sollecitato l'adozione del francesismo *azionare* "mettere in azione, in moto, in funzione". Così *visionare* ha colmato con un moderno derivato dall'antica *visione* una lacuna nella moderna terminologia dello spettacolo. Se per ognuno dei casi elencati sopra compissimo una indagine, troveremmo probabilmente nella stessa contestualizzazione delle neoformazioni verbali le ragioni della loro germinazione.

Abbiamo concluso la nostra escursione lessicografica con la morale che nuove parole si generano da altre quando è necessario disporre di nuovi significati e/o diverse funzioni linguistiche. A volte, però - dobbiamo ammetterlo - le neoformazioni possono essere superflue e anche malformate. Nel qual caso non devono essere le benvenute. Vediamo dunque se la deplorazione della neoformazione *direzionare*, giunta da bocca colta alle orecchie dell'ispettore Mirabella Roberti, può essere giustificata. Procedendo sul tipo di esempi biasimati dall'ispettore, abbiamo escluso che un verbo in *-are*, derivato da un sostantivo in *-one*, possa essere morfologicamente e foneticamente condannabile. Molti dei denominali in *-are* contenuti nell'elenco precedente sono certamente usati anche dall'ispettore; e la loro presenza in tutti i secoli della nostra storia linguistica li ha ormai legittimati, legittimando anche il loro tipo di formazione. D'altronde, essi non disponevano già di un verbo avente lo stesso significato. *Direzione*, invece, ha il suo verbo *dirigere*, che non solo rende superflua una nuova formazione del tutto sinonima, ma la espone al rischio di essere emarginata dalla sua stessa vistosa corpulenza. L'unico titolo di ammissione potrebbe dunque essere se *direzionare* avesse un significato diverso da *dirigere*; nel qual caso potrebbe, anzi dovrebbe essere registrato nei dizionari. E in effetti due dizionari aggiornati di cui dispongo lo registrano; ecco come: *Palazzi-Folena* 1992: "*Direzionare* [da *direzione* 1963]; tr. non com. imporre una direzione, rivolgere verso qualcosa; anche fig.: *direzionare le proprie energie verso uno scopo*. Sin. *Dirigere*". *Zingarelli* 1996: "*Direzionare* [da *direzione*]. V. tr. {raro}. Mandare in una certa direzione. Imporre una direzione".

Se dunque il verbo si affermerà nell'uso, sostituendosi alla locuzione "dare una direzione" o "imporre una direzione" a un ente che ne manca o l'ha insufficiente o insoddisfacente, e non spacciandosi per sinonimo di *dirigere*, sarà accettabile e forse meno sgradevole di un altro pentasillabo: *relazionare*.

Giovanni Nencioni